

lienne au seizième siècle. Paris, 1921, pag. X-XI e 60. Il famoso pozzo che era nel centro della cittadella di Torino era appunto eguale a quello fatto in Orvieto dal Sangallo per ordine di Papa Clemente VII. Cfr. MILIZIA: *Memorie degli architetti*. Parma, 1781. Tomo I, pag. 217.

(9) Cfr. G. MICHEL: *Introduction à la « Dime Royale » du Marechal de Vauban*. Paris, 1894, pag. XIII.

(10) FRANCESCO MOLIN: *Relazione della Corte di Savoia* nel volume: L. CIBRARIO: *Relazioni dello Stato di Savoia degli anni 1574-1670, 1743*. Torino, 1830, pag. 39.

Il primo governatore della Cittadella fu il gentiluomo vicentino Colonnello Guido Piovene. Ibidem, pag. 40. I fratelli Cesare e Guido Piovene avevano militato già sotto l'infelice Duca Carlo II. Furono essi ad ospitare nell'anno 1566 nel loro palazzo all'Isola, Emanuele Filiberto di passaggio per Vicenza. (Cfr. A. MAGRINI: *Memorie intorno alla vita e alle opere di Andrea Palladio*. Padova, 1845. Documenti (65).

(11) Afferma infatti TOMMASO TEMANZA nella *Vita di Andrea Palladio*, ecc. Venezia, 1752, pag. XLIV e XLV « Nella dedica de' suoi due libri delle antichità ad Emanuele Filiberto Duca di Savoia, il Palladio fece cenno di essere stato chiamato in Piemonte da lui, e certamente lo fu per qualche regio edifizio. Quale si fosse questo, non l'ha però scritto. Io mi sono industriato, col mezzo di un mio stimatissimo amico, il sig. Vitale Donà, chiarissimo professore della regia Università di Torino, di risaperne qualcosa: e col mezzo anche del regal ingegnere il signor Gian Tommaso Monte assai cortese e gentile, rilevai che il Parco antico reale, nella maggior parte rovinato è una delle opere del nostro Palladio. Io ho qui sul tavolino diligente pianta di questo Parco, recatami per sua cortesia dal predetto Sig. Donà, che certamente spira in ogni sua parte sapor Palladiano ». La cosa però par dubbia allo CHEVALLEY: *Gli architetti* ecc., cit., pag. 14. Viceversa, i proff. BRAGAGNOLO e BETTAZZI, nella loro opera *Torino nella storia del Piemonte e dell'Italia* (Torino, 1919), vol. II, pag. 64, lo ritengono per certo, deducendolo dal fatto che il Palladio, nel dedicare ad Emanuele Filiberto il terzo e quarto libro dell' « Architettura » ricorda « la somma et incredibile humanità » con cui era stato accolto « all'ora che era stato chiamato in Piemonte ».

Ho voluto tuttavia approfondire le ricerche con l'aiuto del chiarissimo prof. Monsignor Sebastiano Rumor, dotto bibliotecario di Vicenza, al quale rendo qui particolari vivissime grazie. E' bensì vero che, oltre alla dedica sopra citata, il Palladio, nel Libro I, cap. X della sua « Architettura » dice, a proposito della costruzione dei muri, che a Torino eran « fatti di cuocoli di fiumi, tutti spezzati nel mezzo, ed erano detti cuocoli posti con la parte spezzata in fuori, onde facevano dirittissimo e politissimo lavoro » (ANDREA PALLADIO, *Architettura*,

Venezia, 1740, vol. I, pag. 20). Ma questo, se può lasciar certi che il Palladio abbia soggiornato nella nostra città, non basta, in mancanza di altri documenti, a provare ch'egli durante la residenza a Torino abbia eseguito opera alcuna. L'abate ANTONIO MAGRINI, che nel 1845 pubblicò dotte « *Memorie intorno alla vita e alle opere di Andrea Palladio* », aggiungendovi ventisette scritture in part. inedite, del grande architetto, dopo aver vagliate tutte le congetture, finisce per concludere a pag. 250 che « se non può accertarsi una sola opera del Palladio a Torino, mi pare almeno non doversene negare l'andata... » Certo i rapporti tra il Duca Emanuele Filiberto e il Palladio dovettero essere cordiali se, il valoroso principe il 24 gennaio 1574 concesse all'architetto il privilegio « che altri salvo chi havaria commissione da lui, non possa stampare... li Commentarii di Cesare historiati con figure... nè stampati vendergli negli nostri Stati senza sua licenza per il tempo di dieci anni sotto le pene che ci parerà ». (A. MAGRINI: *Memorie* ecc., cit., pagina 113, e documenti pag. XLVII).

Purtroppo i danni arrecati al R. Parco durante l'assedio del 1640, le scorribande del Catinat intorno al 1690 e l'assedio del 1706 non ci permettono di ricostruirne la primitiva struttura. Lo stesso Vittorio Amedeo II, disperando di poter restituire il R. Parco all'antico splendore, lo destinò nel 1716 a manifattura dei tabacchi ed a fabbrica di carta. Il nucleo dell'edificio attuale risale ai restauri fatti nel 1768 dall'architetto Ferroggio. (Cfr. M. PAROLETTI: *Turin* etc., cit., pag. 39, 83 e 324).

(12) Lo ricordarono anche il BOTERO nel suo poema *La primavera* e il MARINO (Cfr. BRAGAGNOLO e BETTAZZI: *Torino* ecc., cit., vol. II, pagina 184 e L. CIBRARIO: *La storia di Torino*, cit., vol. II, pag. 72 e seguenti).

E' tradizione che Torquato Tasso, che soggiornò a Torino nel 1578, abbia tratto dalla villa del R. Parco ispirazione per descrivere il giardino d'Armida.

(13) Diceva il CARDINALE DI RICHELIEU nelle sue *Mémoires* ch'egli « n'avait jamais connu point d'esprit plus fort, plus universel et plus actif que ce prince ». Cfr. BRAGAGNOLO e BETTAZZI: *Torino* ecc., cit., vol. II, pag. 185.

(14) Cfr. L. CIBRARIO: *Storia di Torino*, cit., vol. II, pag. 80 e seguenti e anche BRAGAGNOLO e BETTAZZI: *Torino* ecc., cit., vol. II, pag. 176.

(15) Nel 1581, all'assunzione al trono di Carlo Emanuele I, Torino contava 14.000 abitanti. nel 1631 ne aveva già raggiunti 36.649.

(16) I palazzi che fronteggiano la piazza furono ultimati tardi: il primo fu quello del conte di Martinengo, poi venne quello di Ludovico S. Martino d'Agliè di S. Germano, il quale, essendo grande scudiere di Vittorio Amedeo II, ottenne da questi nel 1685 di tenere sotto il portico del suo palazzo due fiere annue: una lungo il carnevale, l'altra in maggio (una lapide